

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1878

Ora io non so come l'onorevole relatore voglia credere o far credere che questo significhi da parte mia un osteggiare la legge. Io voglio che la legge proceda più sollecitamente, appunto frapponendo le minori difficoltà possibili al suo svolgimento. E, per sceglierne una, pongo una questione concreta. Edotto dalle troppe delusioni che si verificano nel caso, voglio sfuggirle con misure prudenti, ma efficaci; graduati, ma sicure; abbandono con dolore, ma con calma, un bene maggiore lontano, per un bene minore prossimo.

L'onorevole Baccelli dice, se io ho ben compreso, che in questa zona di terra che circonda Roma per 10 chilometri, debba applicarsi la *coltura intensiva obbligatoria*.

Ora, io domando: credete voi, signori, che sia cosa facile che divenga legge una teoria di questo genere? E, divenuta legge, ne credete facile l'attuazione? Si assentirà senza l'espropriazione? E, per la espropriazione troveremo mezzi adeguati?

Quindi io dico: attendete; per ora risolvete la questione sotto al punto di vista idraulico; e poi verrete con una nuova legge, o d'iniziativa parlamentare, o proposta dal Governo, a risolvere ad uno ad uno tutti questi altri problemi che sorgono così gravi nell'esame di siffatta materia.

Dunque mi pare che le osservazioni che io ho fatte siano intese a tutt'altro che a creare ostacoli al bonificamento dell'agro romano, ma tendano invece a volere che qualche cosa di pratico si cominci ad eseguire al più presto possibile, con provvedimenti seri, efficaci e che valgano di sprone a sceglierne altri per quali il Parlamento italiano possa dire: io ho risanato l'aria di Roma e della sua circostante campagna, ho fertilizzate le terre, e vi ho condotto a migliaia coloni dalle varie parti del regno.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Allis, lo invito a giurare.

(L'onorevole Allis giura.)

L'onorevole Filopanti ha facoltà di parlare.

FILOPANTI. Mi duole di non avere quell'autorità che invoca l'onorevole Di Saint-Bon per rispondere alle sue obiezioni contro al diritto di espropriazione; pure, quasi digiuno come io sono di speciali studi giuridici, non dubito di affermare ciò che tutti ben sanno, che esiste in tutti i Codici del mondo civile, e specialmente nel nostro, il diritto d'espropriare per causa di pubblica utilità. Questo diritto è benanche scritto nello Statuto del regno.

Non sono abbastanza competente, un poco meno incompetente però, per rispondere con brevi considerazioni alle obiezioni espresse dall'onorevole Pietro Pericoli nel primo e nel secondo suo discorso.

Innanzi tratto dirò dell'obiezione da lui posta innanzi nell'ultimo suo discorso.

Onorevole Pericoli, sono venti secoli che si attende un provvedimento a questo altrettanto scandaloso quanto funesto flagello della malaria. È questa una ragione di più per non perdere altro tempo.

Riguardo al primo discorso dell'onorevole Pericoli, vorrei rettificare un'inesattezza storica nella quale egli è caduto, ed in cui pure altri uomini eruditi sono caduti e cadono, in rapporto alle antiche condizioni igieniche del Lazio. È vero che Romolo fondò la città in un luogo paludoso in parte, ma questo luogo non era perciò totalmente insalubre; conciossiachè appunto Marco Tullio lo loda, invece di biasimarlo, per aver fondata la città in una località che era salubre, non ostante che una parte della medesima fosse in condizioni insalubri.

La prova che il Lazio fu salubre per una serie di secoli si ha nel fatto che esso alimentava una popolazione tale che la media distanza delle piccole città attorno alla nascente Roma era di cinque miglia romane; ossia sette chilometri e mezzo. I campi del Lazio sostenevano una popolazione non solamente numerosa, ma libera, cosicchè essa potè tener testa per due o tre secoli alla bellicosa Roma; poi, incorporata ad essa divenne la razza conquistatrice di gran parte dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia. Credete voi che i poveri boari attuali del Lazio sarebbero capaci di conquistare il mondo? Io penso quindi che le condizioni sanitarie di questa regione erano tutt'altro da quelle che sono.

Cominciarono a declinare, quando? Quando la prepotente aristocrazia, precorritrice dei presenti proprietari dell'Agro romano, arrogò a sè per mezzo dell'usura, la piccola proprietà, e la conglobò in grandi tenimenti i quali fecero dire a Plinio: *Latifundia perdidere Italiam, imo etiam et provincias*.

Al finire della repubblica romana, l'aristocrazia era già prepotente, ed allora cominciò lo spopolamento, il quale andò sempre facendo maggiori progressi.

Allorchè la repubblica era convertita, non solamente in istato costituzionale all'uso moderno, qual era sotto gl'imperatori, ma in dispotismo; e peggio fu quando cadde sotto il dominio clericale.

Insomma, onorevole Pericoli, o piuttosto onorevoli colleghi tutti, il dispotismo ha fatto la malaria, la libertà, di cui voi siete i rappresentanti e i tutori, faccia il bonificamento. (*Bravo! Bene!*)

PERICOLI G. B. (*Presidente della Commissione*) Si è detto poco fa, o signori, che 18 secoli stanno contro l'attuale richiesta del popolo romano, contro i